

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 79 (2010)  
**Heft:** 4

**Artikel:** Riflessioni a proposito dei de Sacco e dell'ordine dei cavalieri ospitalieri tra Moesano e Ticino  
**Autor:** Lehmann, Stefan  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-154900>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 25.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

STEFAN LEHMANN

## Riflessioni a proposito dei de Sacco e dell'ordine dei cavalieri ospitalieri tra Moesano e Ticino<sup>1</sup>

Le vicende genealogiche del casato dei de Sacco sono state ripetutamente oggetto di analisi approfondite<sup>2</sup>. Il loro legame con l'ordine dei cavalieri ospitalieri<sup>3</sup> (e più in generale la lotta contro gli infedeli), tuttavia, è spesso rimasto un'annotazione suggestiva e intrigante, sempre più dimenticata nell'analisi storiografica in ragione dell'esiguità delle fonti scritte<sup>4</sup>. Una situazione cui anche il presente contributo non può porre rimedio. Eppure la benevolenza dei de Sacco nei confronti di questo ordine militare può fungere da *fil rouge* per ricomporre il quadro della presenza dei Gerosolimitani nel Moesano e nel Ticino.

Il contributo intende dunque riproporre, aggiornare e discutere le conoscenze a proposito della presenza dell'ordine dei cavalieri ospitalieri nel territorio compreso tra Moesano e Ticino e della relazione con il casato dei de Sacco nel periodo medioevale. Alle riflessioni storiche si aggiungeranno anche osservazioni di elementi architettonici ancora visibili<sup>5</sup>. I vari punti sono esposti in gruppi tematici e approfonditi puntualmente e al termine della relazione sfociano in alcune considerazioni finali.

<sup>1</sup> Il presente contributo rappresenta un approfondimento e allargamento tematico della conferenza «I de Sacco e gli Ospitalieri» tenuta dall'autore in occasione del convegno «Il castello di Mesocco: passato, presente, futuro» in data 3 giugno 2010 durante le manifestazioni che hanno segnato la fine dei lavori di restauro del Castello di Mesocco. Per la disponibilità ad accogliere la relazione in forma scritta ringrazio il Prof. Dr. Jean-Jacques Marchand, caporedattore QGI, e il Dr. Sacha Zala, presidente PGI. Una versione integralmente tedesca del contributo è pubblicata nella rivista «Mittelalter» 2010/4, edita dall'Associazione Svizzera dei Castelli, Basilea.

<sup>2</sup> Theodor von Liebenau 1890; Theodor von Liebenau 1890b (traduzione tedesca del 1890a, ma senza le note bibliografiche dell'originale); Robert Schedler 1919; Gertrud Hofer-Wild 1949; Anna-Maria Deplazes-Haefliger 1976, Cesare Santi 2004.

<sup>3</sup> L'Ordine militare trae le sue origini a Gerusalemme in un ospizio per pellegrini (1070). Ordine riconosciuto nel 1113 da Papa Pasquale III. Vocazione militare a partire dal 1120 e ratificata da Papa Eugenio III nel 1153. Dopo il 1291 (caduta di Acri) trasferimento a Cipro e poi Rodi (1310). Con la soppressione dell'ordine dei templari (1312) ne eredita ingenti beni e alcuni membri. Nel 1530 si trasferisce a Malta. Oggi ha la sua sede a Roma.

<sup>4</sup> Theodor von Liebenau 1890a, 24-26, 32; Theodor von Liebenau 1890b, 7-8, 11; Robert Schedler 1919, 7, 12; Gertrud Hofer-Wild 1949, 37; Anna-Maria Deplazes-Haefliger 1976, 29-30; Cesare Santi 2004, 4-5.

<sup>5</sup> Christoph Simonett 1964, Fiorentino Gallicciotti 1971, 73-76 (77-88 rappresentano la traduzione italiana del contributo del Simonett 1964), Werner Meyer et al. 1985, 24.

## Il quadro storico: il punto di vista dei de Sacco

L'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri, e più in generale la lotta contro i musulmani, ha segnato le vite di alcuni esponenti del casato dei de Sacco. Le fonti e la ricerca storiografica hanno annotato a più riprese taluni elementi, altri furono oggetto di fugaci annotazioni, purtroppo non sempre con la possibilità di verificarne l'attendibilità. Di seguito si è raccolto in ordine genealogico quanto ci forniscono gli storici e le fonti sull'argomento:

ca. metà XII secolo: in questo periodo si dovrebbe inserire la promessa di sostenere finanziariamente l'ospedale di oltremare dell'ordine degli ospitalieri ripresa nell'atto del 1219 (v. la voce pertinente per la giustificazione del periodo<sup>6</sup>).

1188: Alberto de Sacco, figlio di Alcherio da Torre, è menzionato nelle fonti contemporanee un'ultima volta allorquando è nell'accampamento dell'Imperatore Federico I a Speier. Lo Schedler, riferendosi a leggende popolari purtroppo non meglio indicate<sup>7</sup>, ne prende spunto per ipotizzare che Alberto avesse accompagnato il Barbarossa durante la terza crociata<sup>8</sup>. Purtroppo non ne abbiamo una verifica diretta in alcun documento, ma l'ipotesi è perlomeno plausibile e si inserisce congruentemente nelle vicende del casato.

1208, Venerdì Santo: L'abate Ulrico di San Gallo interviene militarmente contro Ulrico di Monforte per salvaguardare la costruzione del Castello di Forsteck, allorquando il fratello Enrico, in ragione di un giuramento, si trovava in Spagna per combattere gli infedeli<sup>9</sup>. Al fianco di chi combattesse e, soprattutto, a chi Enrico avesse giurato non ci è dato sapere; vista l'intensità e il gran numero di attori non possiamo neppure andare per esclusione. A titolo esemplificativo, escludendo le iniziative di altri nobili, il Contamine sottolinea l'attività militare nella penisola iberica dell'ordine degli ospitalieri fin dagli inizi del XII secolo unitamente ad altri ordini di importanza regionale (di Calatrava; di San Giuliano del Pero in seguito ordine di Alcantara; *la militia sancti benedicti cistercensis ordinis* poi divenuta ordine militare di Avis; di san Giacomo della Spada; le milizie di Turgel, di Monte Frago e di Santa Maria)<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> Al di là dell'impossibilità di stabilire il momento esatto di questa promessa si deve notare che in quegli anni (1147-1149) ebbe luogo la seconda crociata, lanciata in risposta alla presa islamica di Edessa nel 1144. La scelta di sostenere in questo momento difficile i regni cristiani e le istituzioni legate non appare dunque casuale.

<sup>7</sup> Forse, ma è un'ipotesi, si riferisce alla leggenda citata dall'a Marca che vuole che i de Sacco si siano impoveriti per la partecipazione alle crociate (cfr. Liebenau 1890a, 26, tra l'altro con un'alternativa interpretazione del racconto dell'a Marca).

<sup>8</sup> Robert Schedler 1919, 7.

<sup>9</sup> Theodor von Liebenau 1890a, 24 e nota 1 con i riferimenti bibliografici. La proposta del Gallicciotti di farne ora o dal 1219 un cavaliere ospitaliere a pieno titolo appare immotivata (Fiorentino Gallicciotti 1971, 71).

<sup>10</sup> Philippe Contamine 1986, 115-116.



1219, 21 aprile: Nel famoso atto di fondazione della collegiata di S. Giovanni a S. Vittore si menziona al terzo capoverso l'obbligo di donare all'ospedale di Contone (*lat. monte Cenero*) o a un suo delegato 5 denari fior di conio di Milano, i quali saranno da consegnare all'ospedale di S. Giovanni d'oltremare. L'atto eseguito alla presenza di Enrico e di suo figlio Alberto de Sacco si ricollega a una precisa promessa degli avi (*lat. antecessores*) di Enrico<sup>11</sup>. L'osservazione della promessa degli avi (*lat. quos denarios antecessores praedicti Domini Anrici indicavere isto hospitalis*), a prima vista una semplice precisazione, offre peraltro due spunti di riflessione:

1. La promessa sarebbe stata effettuata ancora dalla vecchia linea dei de Sacco (nota bene: la linea materna) dalla quale era stata dapprima probabilmente dotata la cappella di S. Pietro a Rheinwald<sup>12</sup>. Chi siano nominalmente gli *antecessores* non è possibile ricostruire con certezza. Tuttavia solitamente con il termine si indica una distanza di due generazioni (convenzionalmente di 20-25 anni ciascuna), che alla luce dell'età di Enrico (già maggiorenne nel 1194) farebbe risalire la promessa, con la dovuta cautela e senza forzare eccessivamente i termini temporali, a un periodo a cavallo della metà del XII secolo (genealogicamente per tal periodo potrebbero entrare in considerazione *Albertus de Sancto Victore* e *Raniero de Sacco*<sup>13</sup>).

2. Come proposto dalla Hofer-Wild<sup>14</sup> il passo latino parrebbe indicare che in un primo tempo il denaro fosse dato direttamente a *isto hospitalis* (ovvero quello di *oltremare*). In tal senso la promessa si situerebbe in un momento precedente la fondazione dell'ospedale di Contone, che funge solo in un secondo tempo da tramite. Datare il momento della promessa indicherebbe un termine *post quem* per la fondazione della casa di Contone. La proposta datazione della promessa a metà del XII secolo non è in antitesi con il primo dato certo che menziona a Contone *fratres hospitalis Hierosolymitani* nel periodo 1198-1209<sup>15</sup>. Anche il Gallicciotti, che suppone in virtù di una controversia legale tra il Capitolo di S. Vittore di Muralto e i Benedettini di Quartino nata nel 1152, che la fondazione risalirebbe attorno al 1150 (fungendo da causa scatenante per la querela menzionata)<sup>16</sup> non è confutato dalla nostra ipotesi.

1314, 15 maggio: Martino Enrico de Sacco con il fratello Enrico vendono la parte spettante e i relativi diritti sull'alpe di Zimello in Valle Morobbia. Poiché l'altro fratello Eberardo, pure lui comproprietario del terreno all'atto di

<sup>11</sup> Theodor von Liebenau 1890a, 26 e Documenti I, Carta Fundationis Ecclesiae Collegiate et Plebis SS. Johannis et Victoris, in particolare capoverso 3.

<sup>12</sup> Gertrud Hofer-Wild 1949, 237-239, cfr. prima parte del capoverso latino *Ecclesiam Sancti Petri de Reno*.

<sup>13</sup> Anna-Maria Deplazes-Haefliger 1976, 24 e tavole genealogiche.

<sup>14</sup> Gertrud Hofer-Wild 1949, 252, nota 116.

<sup>15</sup> Antonietta Moretti 2006, 192-193.

<sup>16</sup> Fiorentino Gallicciotti 1971, 15-19, in particolare 17-19.



acquisto<sup>17</sup> e ora membro dell'Ordine dei cavalieri di San Giovanni, è assente (non è dato sapere dove), essi si impegnano a dare in garanzia, nel caso di una contestazione dell'atto, il Castello di Barazola<sup>18</sup>. Una contestazione che peraltro non è mai avvenuta.

1316, 10 marzo: Il commendatore della commenda ospitaliera di Basilea Alberto de Sacco riconsegna a Giovanni di Cologna, cappellano di Klingental, i beni che aveva donato al tempo che era cappellano della cappella di San Giovanni di S. Brandan<sup>19</sup>.

Emerge un quadro di impegni finanziari e personali che si sono protratti sull'arco di più generazioni e di cui furono beneficiari soprattutto gli ospitalieri. Seppure con tutte le cautele del caso – è difficile valutare se il vuoto sia dovuto all'effettiva assenza o solo a un vuoto di ricerche nel merito – è da notare che i de Sacco sono per il XII e il XIII secolo gli unici sostenitori dell'ordine ricordati esplicitamente per il territorio in esame e ancora gli unici a fornire sé stessi in arme<sup>20</sup>. Questo a dispetto anche di casati locali certamente influenti che però non hanno, apparentemente, lasciato tracce in questo senso. Ben oltre le date citate, ma significativo per l'aspetto simbolico anche nel tempo, nel 1450 i Conti Enrico e Giovanni de Sacco fondarono un altare in onore di San Giovanni nella chiesa di Santa Maria del Castello, con l'obbligo di celebrarvi ogni anno due messe.

## Le tracce architettoniche

In varie località del territorio in esame si sono conservati elementi architettonici chiaramente attribuibili all'ordine dei cavalieri ospitalieri. Alcuni di essi erano

<sup>17</sup> Nel 1300, 3 maggio, Alberto figlio di Ablatico di Bellinzona aveva venduto la parte spettante e i relativi diritti sull'alpe di Zimello in Valle Morobbia a Martino Enrico de Sacco e ai suoi fratelli Enrico ed Eberardo. In questa occasione Eberardo non viene definito membro dell'ordine dei cavalieri ospitalieri.

<sup>18</sup> Theodor von Liebenau 1890a, 32. La notizia molto interessante ci giunge purtroppo solo frammentaria, perché come dice il von Liebenau "Il documento del 1300 come quello del 1314 sono nelle mani del sig. E. Motta" e le ricerche d'archivio non hanno finora permesso di ritrovarli. La scelta nel testo latino di specificare *de templo* (*fratrer Averardus de Sacho, ordinis millicie beati Johannis de templo de ultramare*), in concomitanza con la dissoluzione dell'ordine dei templari (1312), potrebbe far pensare che Averardo fosse stato membro di questi ultimi, integrato poi negli ospitalieri. Mancano gli elementi per approfondire questo dato che però non cambierebbe la sostanza dell'impegno dei de Sacco all'interno degli ordini militari.

<sup>19</sup> Veronika Feller-Vest 2006, 90. Come già riscontrato dall'autrice allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile inserire il nome in nessuno degli alberi genealogici conosciuti, lasciando aperta la questione del grado di parentela con i de Sacco oggetto del nostro studio. D'altro canto, alla luce dei legami con l'Ordine degli ospitalieri che abbiamo evidenziato, l'idea non appare del tutto stravagante. Anna-Maria Deplazes-Haefliger 1976, 25, nota 68 ha osservato che nel XII e XIII secolo sia possibile riconoscere un gruppo indipendente di Sax/de Sacco che gravitavano tra i cantoni Berna, Lucerna e Soletta.

<sup>20</sup> Per il periodo sforzesco si conservano alcune carte dove il duca di Milano si occupa direttamente di designare il rettore/commendatore della struttura di Contone (Ticino ducale I/I, 109-110, nr. 144; 194-195, nr. 283), un fatto che riteniamo insolito vista la sovranità dell'Ordine.

già conosciuti dalla fine del 1964 grazie al contributo del Simonett<sup>21</sup>, altri si sono aggiunti con le osservazioni del Gallicciotti<sup>22</sup> e talune osservazioni sono qui proposte per la prima volta. In generale, oltre agli inediti, un'analisi approfondita e i relativi aggiornamenti circa la posizione è tuttavia mancata fino ad oggi.

Le tracce architettoniche sono facilmente identificabili perché recano la tipica croce di Malta, termine che sarà utilizzato seppure rappresenti un anacronismo per il periodo in esame. A proposito dell'uso della croce di Malta è di fondamentale importanza l'analisi del Demurger che ha saputo dimostrare che almeno per il primo secolo di esistenza dell'ordine essa non fosse in uso, probabilmente sostituita da una croce patriarcale oppure da una croce semplice come nell'uso dei crociati. Della croce di Malta si narra per la prima volta in una bolla di Innocenzo IV nel 1248, mentre figurava già sul sigillo di cera di Garin de Montaigu, maestro dell'ordine tra il 1207 e il 1228. Nell'iconografia medievale solo dalla fine del XIII secolo conosciamo prime raffigurazioni che recano ospedalieri distinti dall'abito nero e dalla croce di Malta.<sup>23</sup> In linea generale tutte le croci di Malta riscontrabili possiedono quindi un termine *post quem* 1207, con una diffusione che potremmo definire generalizzata a partire al più tardi dalla metà del XIII secolo.

Segue dunque la lista dei luoghi che recano tracce architettoniche relative all'ordine. L'ordine segue una logica geografica e come nel caso delle fonti i singoli punti sono accompagnati dalle osservazioni del caso:

Mesocco, Chiesa di Santa Maria del Castello (figura 1 e 1a): Addossata al campanile della chiesa è stata eretta una nicchia con una volta ad arco a sesto acuto, dapprima una tomba a modello italiano e poi successivamente sfruttata come ossario. La chiave di volta è ornata da una croce di Malta in bassorilievo. Generalmente si suppone che vi sia stato deposto Eberardo de Sacco, notoriamente membro dell'Ordine nella prima metà del XIV secolo. Se tipologia costruttiva e il motivo ornamentale non sono in contrasto con la tesi, non sussistono elementi probatori definitivi<sup>24</sup>.

Soazza, nucleo (figura 2-5; 2a-5a e 2b, 3b): Il Simonett nella sua relazione riportò per Soazza quattro elementi architettonici che secondo la sua opinione si ricollegavano all'ordine degli ospedalieri. Se nel caso delle due chiavi di volta con croce di Malta non sussistono dubbi (volta A, figura 2 e 2a, e B, figura 3 e 3a), chi scrive si distanzia dall'entusiasmo con cui sono stati interpretati positivamente la chiave di

<sup>21</sup> Christoph Simonett 1964.

<sup>22</sup> Fiorentino Gallicciotti 1971. Oltre alle indicazioni sicuramente pertinenti a pagina 76 vengono menzionate tracce di croci di Malta a Claro e a Balerna. L'immagine di Claro riportata nell'opera indica una croce a otto punte che assomiglia alla croce di Malta, ma che non convince completamente. Per Balerna, oltre allo stemma del comune attuale, tuttavia, l'autore non è a conoscenza dell'esistenza di esempi o altri dati accertati.

<sup>23</sup> Alain Demurger 2004, 207-223, in particolare 214-215.

<sup>24</sup> Meyer et al. 1985, 24.



volta con la raffigurazione, secondo il Simonett, di una serraglia con incudine (oggi presso la casa del signor Manfred Toschini, ingresso principale, volta C, figura 4 e 4a) e la pietra recante due cavalli (Casa a Marca, sul vicolo nord, figura 5 e 5b). Se nel caso della volta C si riconosca nell'incudine una croce semplice (che però potrebbe essere posteriore) e che potrebbe lasciare spazio a qualche dubbio, nel caso della pietra isolata non vi sono elementi probatori, tanto più che questo elemento sembra evidentemente di riporto. Anche la volta C, con l'incudine e la serraglia nella chiave di volta, peraltro non più inserita nell'edificio identificato dal Simonett che già allora contrastava nella sua esecuzione con la cura della volta, presenta differenti tipologie di esecuzione tra chiave di volta e i restanti elementi, tanto da domandarsi se non sia tutta composta da elementi di riporto.

Le altre due chiavi di volta (volta A e B) possiedono in entrambi i casi delle croci di Malta in bassorilievo. Purtroppo la volta discussa dal Simonett nella sua quarta figura (volta B) è stata anch'essa spostata nel frattempo e, curiosamente, ricostruita in un'altra sequenza (oggi presso la Casa Vittoriana). Questa volta è molto più interessante, perché oltre ad offrire come la precedente una situazione dove non possiamo non domandarci se sia costituita da elementi di riporto assemblati (la chiave stessa appare danneggiata nella parte superiore e l'elemento decorato in basso a destra è molto più piccolo dei restanti), notiamo che sotto la croce, danneggiata nella parte inferiore, sia stato inciso un compasso, mentre un'altra pietra vede l'incisione di un modello di suola di scarpa e di un coltello. La differente tipologia di esecuzione (bassorilievo della croce di Malta associato all'incisione dei simboli), l'asimmetria nella composizione e il contenuto del messaggio (simbolo di un ordine religioso militare frammisto a umili insegne di mestieri) suggeriscono per le decorazioni due fasi esecutive distinte. L'unica volta (A) in sé congruente e non danneggiata e inalterata nella sua posizione anche dai tempi del Simonett si trova sul lato est della cosiddetta «casa del chirurgo» nel mezzo del paese. Oltre alla chiave di volta decorata, sfuggita finora all'attenzione, ma di particolare interesse nelle osservazioni a seguire, notiamo sulla prima pietra a sinistra della volta una croce patente in negativo, visibile oggi solo con una luce radente<sup>25</sup> (figura 3b). Non è chiaro se la croce patente sia successiva o meno all'impianto: a differenza della volta C la struttura sembra più organica, un fattore che lascerebbe propendere piuttosto per una contemporaneità. Al tempo del Simonett l'edificio fu oggetto di un

<sup>25</sup> La croce patente viene anche attribuita all'Ordine dei Templari, tuttavia vi sono casi documentati di cavalieri gerosolimitani con tale croce: ad esempio il sarcofago di fine XIII secolo dell'Infante Filippo di Villalcàzar de Sirga, dove accanto a templari con croce semplice, il fratello ospedaliere sergente commendatore del Mas Deu della chiesa di Saint-Laurent-de-la-Salanque porta una croce patente sulla spalla (Demurger 2004, 214). Delle rare strutture templari in Svizzera (solo due) nessuna si situa al sud delle Alpi e le carte tacciono nel merito (Helvetia Sacra IV/7, volume 2, 1044 cartina generale). Rimane insoluta la questione se la croce patente potesse fungere da simbolo generico per i pellegrini.



ampio rifacimento che purtroppo non ha dato adito a osservazioni archeologiche particolari. Il Simonett, convinto che l'edificio ben si inserisse nella serie di strutture adibite a ospizio, vuole farla risalire al 1200. Ammesso e concesso che la chiave di volta sia parte integrante dell'edificio originale fin dalla sua prima fase costruttiva, la datazione andrebbe perlomeno leggermente corretta verso la metà del XIII secolo<sup>26</sup>. Nella lista delle case gerosolimitane allestita nel 1302 tuttavia il nome di Soazza non compare<sup>27</sup>, come non verrà mai citato in nessuna carta successiva. Forse perché già abbandonata dopo poco tempo?

Olivone, frazione di Camperio, ospizio (figura 6): sulla parete esterna dell'ospizio, ben in vista, si trova una grande pietra recante il bassorilievo di una croce di Malta, con allungamento del braccio inferiore, forse per un elemento decorativo ora non più distinguibile. La pietra, come ben si vede dall'immagine storica nell'opera del Gallicciotti, è inserita posticcia nella muratura<sup>28</sup>. La provenienza originale non è accertabile, tuttavia è improbabile che provenga da una struttura particolarmente lontana<sup>29</sup>. Come per le altre croci, stilisticamente appartiene a un periodo successivo al 1207. Il Gallicciotti nella sua didascalia alla foto non esita a formulare l'ipotesi dell'esistenza di un ospizio dell'ordine passato poi agli umiliati<sup>30</sup>. Per Ghezzi, che ha studiato gli ospedali di passo di Casaccia e Camperio, non esistono elementi pertinenti probatori<sup>31</sup>. Tuttavia la sua conclusione è valida solo per l'ospedale di Casaccia, disgiunto da quello di Camperio fino al 1254<sup>32</sup>: un'origine gerosolimitana dell'ospedale di Camperio non appare esclusa dalla sua argomentazione. In effetti, la forte indipendenza dell'ospedale di Camperio (in campo giuridico, amministrativo ed economico) suggerisce un'origine forte e indipendente. Con la fusione di Casaccia e Camperio, dal 1254 ricordati generalmente d'un fiato nelle carte, l'origine dell'ospedale di Camperio potrebbe essere stata dimenticata a favore della nuova struttura organizzativa e religiosa. Da questo punto di vista l'assenza nella lista del 1302 di un ospizio gerosolimitano a Camperio non sorprenderebbe affatto<sup>33</sup>.

Desta curiosità la localizzazione, a metà strada del sentiero che conduce da Camperio a Casaccia, alle coordinate 708500 / 153600, di un masso inciso con

<sup>26</sup> Christoph Simonett 1964. Per la correzione della data cfr. la nota 23.

<sup>27</sup> Giacomo Carlo Bascapè 1936.

<sup>28</sup> Fiorentino Gallicciotti 1971, 75.

<sup>29</sup> Il riutilizzo di pietre dai castelli dimostra che le distanze percorse sono raramente superiori ad alcuni chilometri. In un territorio di montagna, ricco di materia prima, l'interesse/valore economico dell'operazione poteva essere addirittura minore.

<sup>30</sup> Fiorentino Gallicciotti 1971, 75.

<sup>31</sup> Anna Ghezzi 2002, 400.

<sup>32</sup> Anna Ghezzi 2002, 398.

<sup>33</sup> Cfr. nota 27.

una croce patente di dimensioni ragguardevoli (44 x 47 cm) (figura 7)<sup>34</sup>. Oltre alla singolare posizione, per giudicare la pertinenza di questo masso inciso con il discorso di queste pagine è necessario ricordare che la volta A di Soazza, oltre a recare una croce di Malta, mostrava anche una croce patente.

In linea di massima non databile, il simbolo apre la questione sulla sua funzione in quel luogo? Difficilmente doveva servire da indicatore della retta via: in questo punto il sentiero è stretto e non vi sono bivi. Forse doveva assolvere una funzione augurale/votiva? Appena a venti metri verso Camperio si trova un masso con una grande coppella (un'incisione sferica in negativo, tipica delle nostre terre e imparentata con quelle più famose della Val Camonica) che forse andava purificato dalla sua essenza pagana. Infatti, in era cristiana molti massi con questi simboli vennero definiti opera del diavolo e furono probabilmente purificati con l'incisione di croci. Tuttavia le croci venivano applicate direttamente sul masso in questione. Poteva quindi rappresentare l'indicazione di una distanza (in termini di tempo o assoluti) o di un confine (p. es. tra i due ospizi)? Forse, ma oltre al seguente esempio, non si conoscono altre croci incise su pietre di fattura paragonabile che permetterebbero di approfondire le ipotesi.

Tra Cadenazzo e Robasacco, accanto a un sentiero nel bosco: alle coordinate 717.410 / 110.110, quota ca. 640 m/slm, si trova un masso con un'incisione di croce patente di notevoli dimensioni (ca. 69 x 68 cm). Seppure a sé stante non sia riconducibile ai gerosolimitani, va notato che a Contone è conosciuta fin dalla metà del XII secolo una struttura dell'Ordine. La commenda di Contone, la struttura che funge da tramite al beneficio di cinque denari della collegiata di San Giovanni in San Vittore, ha verosimilmente le sue origini, come molte strutture nella Lombardia, attorno o poco dopo la metà del XII secolo, per certo prima del 1198-1209. Senza voler entrare eccessivamente nel merito di questo ospedale già ben documentato da altri<sup>35</sup>, va indicato che, curiosamente, proprio in questo comune, se non vi fossero le fonti del tempo, non vi sarebbero altri elementi probatori: né chiavi di volta con bassorilievi e neppure altri dettagli che lascerebbero supporre alcun legame con l'Ordine<sup>36</sup>. Tuttavia, almeno questo è dato sapere, i beni della commenda erano considerevoli: una lista del 1684, quando ormai i beni erano passati all'ospedale civico di Lugano, quantifica i terreni relativi in oltre

<sup>34</sup> Per la segnalazione ringrazio Franco Binda, Locarno e Valerio Scapozza e Christian Scapozza, Olivone; in particolare questi ultimi hanno per primi valutato la possibile origine gerosolimitana degli ospedali vicini e del simbolo medesimo.

<sup>35</sup> Fiorentino Gallicciotti 1971, Antonietta Moretti 2006.

<sup>36</sup> La chiesa votata a San Giovanni non è di per sé una prova sufficiente e la croce di Malta oggi visibile sul campanile è un'aggiunta del XX secolo. Sul pendio, per contro, si riconoscono ancora le tracce dell'antica chiesa di San Nicola, già oggetto di dispute nel XII secolo, attorno alla quale potrebbero celarsi resti contemporanei, andati invece persi altrove nel paese.



1000 pertiche, tra boschi, prati e edifici suddivisi tra Contone e in misura minore Cadenazzo, con un'entrata annua di 141 scudi del tempo. Addirittura, prima della cessazione dell'attività principale dell'ospedale attorno al 1500, vari beni vennero venduti a famiglie nobili, p. es. del Locarnese (de Muralto)<sup>37</sup>. L'estensione dei beni dell'ospedale di Contone era stata infatti ancora più estesa nei secoli precedenti, dato che per il 1237 sono attestati alcuni beni a Sant'Antonino<sup>38</sup> e nel 1482 addirittura a Gudo (la chiesa di S. Maria in località Progero)<sup>39</sup>.

L'insolita posizione a metà montagna della pietra incisa, discosta a prima vista dalle vie principali (Via Regina a pedemonte), potrebbe invece giustificarsi con l'osservazione che mantenendo la quota e procedendo verso Bellinzona si transita per vari alpi (p. es. Pianturino, Monti del Cassinello, Monti dei Bassi, ecc.), collegando anche abitati medioevali, tra cui per esempio quello abbandonato di Prada sopra Bellinzona<sup>40</sup>. Va da sé che da qui è possibile poi ricongiungersi con la via storica del Passo del Monte Ceneri oppure, più faticosamente, direttamente per Medeglia e Isole. Il Binda, in alternativa interessante, ha inoltre sollevato l'osservazione che il masso con la sua croce si situò sul confine fra i comuni di Cadenazzo e Robasacco e che quindi potrebbe fungere da termine confinario<sup>41</sup>.

## Considerazioni conclusive

Da un lato, come non ci attenderemmo altrimenti, la via dal San Bernardino e quella dal Lucomagno conoscono vari punti relativi all'ordine, con l'interessante vuoto nei territori attorno a Bellinzona e il centro regionale, la commenda, a Contone, laddove le vie si inerpicano per superare il passo del Monte Ceneri. Sorprende invece la tuttora assenza documentaria di segnalazioni nel Sottoceneri (come anche nella vicina Lombardia e nel Piemonte, giacché i punti più prossimi si situano a Novara, Milano e Castelnegrino). I presenti dati non possono dare risposte definitive, ma l'esempio della fusione degli ospedali nei pressi del Lucomagno a Casaccia e Camperio ci dimostra che sussistevano numerosi centri e interessi concorrenti e con ogni probabilità l'Ordine non ha potuto diffondersi in maniera duratura laddove esistevano strutture già ben radicate e non vi era una volontà politica a sostegno del loro insediamento.

Nel territorio in esame sorprende pure come l'esistenza di tracce documentarie

<sup>37</sup> Fiorentino Gallicciotti 1971, 74.

<sup>38</sup> Fausto Leoni 1989, 309.

<sup>39</sup> Fiorentino Gallicciotti 1971, 73-74. A differenza del Gallicciotti non pensiamo che a Gudo vi fosse una commenda autonoma. La posizione del bene potrebbe eventualmente riferirsi all'esistenza a suo tempo di un antico guado tra le due sponde del Ticino, come poi documentato più a valle nelle carte Dufour del 1868 (zona al Monda).

<sup>40</sup> Per Prada si veda Pierluigi Piccalunga 2004.

<sup>41</sup> Comunicazione personale Franco Binda, Locarno, giugno 2010.



scritte non trovi mai riscontro nei resti architettonici. Esempi eclatanti ed estremi come quello di Soazza (solo bassorilievi, ma non una sola carta) e Contone (possedimenti sparsi e ampi, ma non un solo elemento architettonico superstite) illustrano con evidenza questo stato di cose. Proporre una soluzione appare difficile vista la scarsità di elementi. Forse, la scoperta fortuita di nuovi scritti e/o l'attività archeologica permetteranno di completare vicendevolmente le informazioni.

Quasi tutti i beni, almeno nella loro collocazione fondamentale, sembrano ricollegarsi in qualche modo alle vicende della famiglia dei de Sacco. Se per i beni nel Moesano non è necessario addurre ragioni particolari vista l'evidenza (Mesocco, Soazza e San Vittore) come anche per quello di Contone (dal quale dipendono poi i beni sul Piano di Magadino) l'affermazione va circostanziata per l'ospedale di Camperio, che ammessa la sua origine gerosolimitana ancora da dimostrare, potrebbe rientrare nelle fondazioni che Enrico de Sacco avrebbe costituito nel tempo del breve possesso che ebbe della Val di Blenio nel 1213 oppure grazie a beni legati al ramo dei da Torre, suoi parenti stretti.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Giacomo Carlo Bascapè 1936, *Le vie dei pellegrinaggi medioevali attraverso le Alpi centrali e la pianura lombarda*, In: «Archivio Storico della Svizzera Italiana», XI 1936, 3-4, 136-138.

Philippe Contamine 1986, *La guerra nel Medioevo*, Milano (prima edizione francese 1980).

Alain Demurger 2004, *I Cavalieri di Cristo. Gli ordini religioso-militari del Medioevo. XI-XVI secolo*, Milano (prima edizione francese 2002).

Anna-Maria Deplazes-Haefliger 1976, *Die Freiherren von Sax und die Herren von Sax-Hohensax bis 1450. Ein Beitrag zur Geschichte des Ostschweizer Adels*, Langenthal.

Veronika Feller-Vest 2006, *Basel*. In: Kuratorium der Helvetia Sacra (edito da), «Helvetia Sacra» IV/7, vol. 1, Basilea, 77-110.

Fiorentino Gallicciotti 1971, *L'Ordine di Malta nella Svizzera Italiana*, Agno.

Ilio Gerosa 1991, *L'Ordine di Malta alle soglie del 2000*, Stabio.

Anna Ghezzi 2002, *Ospedali di passo: Casaccia e Camperio sulla strada del Lucomagno*. In: «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» II/2002, 397-413.

Gertrud Hofer-Wild 1949, *Herrschaft und Hoheitsrechte der Sax im Misox*, Poschiavo.

Fausto Leoni 1989, *Contone*, Locarno.

Theodor von Liebenau 1890a, *I Sax. I signori e conti di Mesocco*. Estratto dal «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», anni 1888-89-90, Bellinzona.

Theodor von Liebenau 1890b, *Die Herren von Sax zu Misox. Eine genealogische Skizze. Beilage zum Jahresbericht der hist.-antiq. Gesellschaft von Graubünden pro 1889*, Chur.

Werner Meyer, Emil Maurer, Seminario di storia dell'arte dell'Università di Zurigo 1985, *Mesocco. Castello e Chiesa Santa Maria del Castello*. Nella collana: Società di Storia dell'Arte in Svizzera (a cura di) *Guide ai Monumenti Svizzeri*, Serie 37, No. 362/363, Berna.

Antonietta Moretti 2006, *Contone*. In: Kuratorium der Helvetia Sacra (edito da), «Helvetia Sacra» IV/7, vol. 1, Basilea, 192-199.

Pierluigi Piccalunga 2004, *Prada. San Girolamo*, Bellinzona.

Giorgio Rossini 2001, *La Commenda dell'Ordine di Malta. Arte e restauri di un ospedale genovese del Medioevo*, Genova.

Cesare Santi 2004, *L'inizio del declino dei de Sacco in Mesolcina*. In: «Quaderni Grigionitaliani» 2004/2, 3-27.

Robert Schedler 1919, *Die Freiherren von Sax zu Hohensax*, St. Gallen.

Christoph Simonett 1964, *Doch eine Johanniter-Kommende im Misox. Die Ordensbauten in Soazza*. In: «Bündner Monatsblatt» 1964, 252-256.

Ticino Ducale I/I = Luciano Moroni Stampa e Giuseppe Chiesi (a cura di) *Il Ticino ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali*. Volume I, *Francesco Sforza*. Tomo I, 1450-1455. Bellinzona 1993.





Figura 1:  
*Addossata al campanile della chiesa la nicchia con una volta ad arco a sesto acuto con la chiave di volta ornata da una croce di Malta in bassorilievo.*



Figura 1a:  
*Ingrandimento della chiave di volta della figura.*



Figura 2:  
*Volta A di Sozza, pressoché inalterata. La superficie è stata scalpellata con cura.*



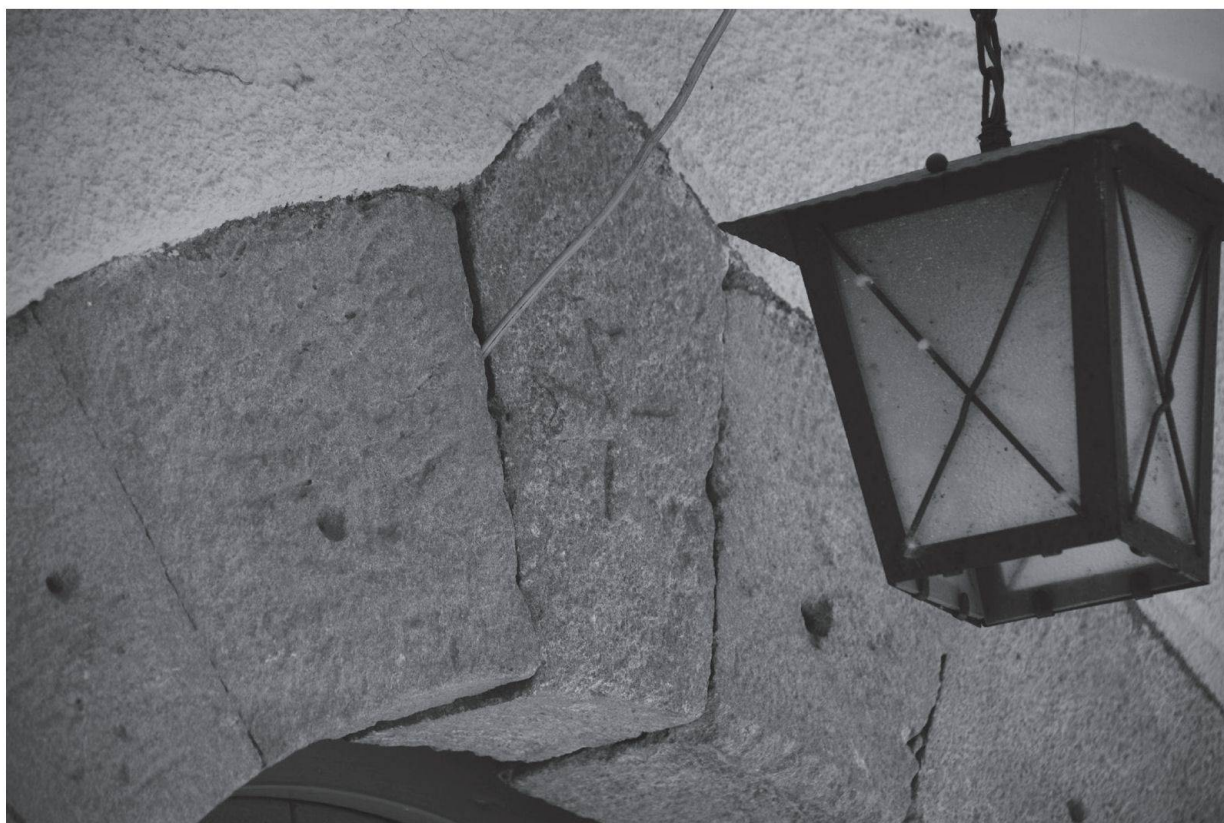


Figura 2a:  
*Dettaglio della chiave di volta con la  
croce di Malta bene in vista.*



Figura 2b:  
*Dettaglio della volta con croce patente appena  
visibile. Da notare che il braccio superiore si  
presenta di dimensioni ridotte.*





Figura 3:

*La volta B, oggi non più sull'edificio identificato dal Simonett, e ricomposta in ordine diverso da quello del 1964. Lo specchio delle pietre è decorato con cerchi concentrici o colpi di scalpello.*



Figura 3a:

*Dettaglio della figura 3 con la chiave di volta e in bassorilievo la croce di Malta. L'estremità inferiore della croce non è stata danneggiata dall'incisione a forma di compasso.*



Figura 3b:

*Dettaglio della figura 3 in cui compare la pietra con le due incisioni a forma di scarpa e del coltello.*





Figura 4  
*La volta C, non più nella posizione registrata dal Simonett, conserva una chiave di volta di difficile interpretazione. I restanti elementi hanno uno specchio picchiato con bordi più lisci.*



Figura 4a:  
*Dettaglio della chiave di volta con quelli che il Simonett interpreta come serraglia (in basso) e incudine (in alto).*





Figura 5:  
*Volta ricostruita con vari  
elementi di riporto, tra cui,  
sulla sinistra, un elemento  
decorato in bassorilievo con  
due cavalli.*



Figura 5a:  
*I due cavalli del  
frammento interpretato  
dal Simonett come parte  
integrante di una stalla.*





Figura 6:  
*La pietra con la croce di Malta in bassorilievo sulla parete dell'attuale ospizio di Camperio.*

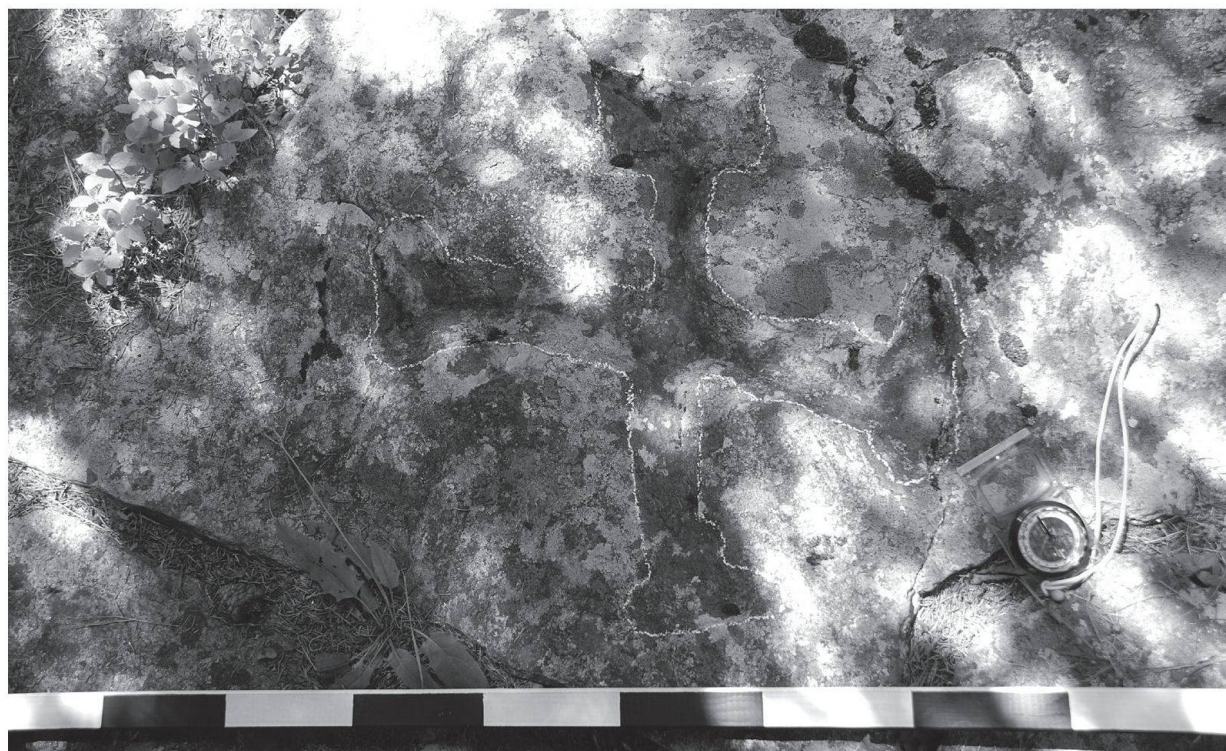


Figura 7:  
*Tra Camperio e Casaccia grande lastra di pietra con incisa una croce patente (ogni segmento nero misura 10 cm, l'ago del compasso segna il nord).*



